

QUARESIMA 2012 LETTERA DEL VESCOVO

L'ingiustizia può essere relativamente facile da sopportare: una serie di ingiustizie vengono quotidianamente tollerate senza sforzo apparente, probabilmente a motivo del fatto che si intravede in esse un interesse, o perché attraverso di esse si può evitare una fatica o un sacrificio in più, oppure perché si rimane allettati da qualche genere di convenienza; poi, però, ci si abitua e si finisce col diventare insensibili al richiamo originario della giustizia. Di per sé quello della giustizia è un "terreno bruciante" che non accetta sotterfugi o doppiezze, che non sopporta compromessi o ipocrisie, che non tollera la menzogna; il suo è un richiamo pressante che interroga ognuno; eppure, per quanto sia un appello incandescente, può essere disatteso, ignorato e, col tempo, può perfino apparire marginale, trascurabile, insignificante.

La giustizia di cui parliamo è innanzitutto quella in grado di suscitare legami persuasivi nell'ordine degli affetti: i giusti legami all'interno della famiglia, della società, dell'amicizia, del lavoro, della scuola; ma non vanno dimenticati i legami importanti che abbiamo col territorio, con le nostre montagne, con la natura, anche con gli animali. È su questo terreno che sono avvenuti, e continuano a verificarsi, i tradimenti più gravi nei confronti di quella giustizia che è stata scritta con un inchiostro invisibile, eppure indelebile, nei nostri cuori; quella giustizia, cioè, che riguarda i legami più intimi e veri della nostra esistenza: quelli nati dal proprio libero affidamento a qualcuno nell'amicizia o nell'amore, quelli legati molto concretamente al nostro corpo, alle nostre relazioni essenziali, alla partecipazione al bene comune, quelli che tutti possono apprezzare in termini di bene per la propria esistenza e per la convivenza civile.

Ora, essendo la giustizia un bene scritto originariamente nell'intimo dell'uomo, non vi è altro modo di tutelarne l'esistenza e la stabilità che quello di darne costantemente una conferma personale, pubblica e comunitaria. La giustizia viene preservata non, in primo luogo, dai tribunali, ma dalla comunità che si sforza di "confermarla" rispondendo giorno per giorno ai suoi appelli. In questo senso, pur essendo l'esito di un'opzione personale, l'impegno a scegliere la giustizia non può essere limitato a qualche singolo o a un piccolo gruppo, nemmeno soltanto agli uomini religiosi o ai cosiddetti "credenti": è l'intera comunità umana che deve farsi carico di questo compito impellente e improrogabile. Se la maggioranza degli uomini appartenenti a una comunità disattende sistematicamente un determinato richiamo della giustizia sarà inevitabile l'instaurarsi di un'abitudine e, nel tempo, la perdita di sensibilità nei confronti di quell'aspetto della giustizia.

Per questo è importante sforzarsi di mettere per iscritto le leggi che sono avvertite come essenziali alla vita dei singoli e delle comunità; ma è ancora più importante vigilare continuamente perché il diffondersi di abitudini contrarie alla giustizia, alla lunga, finisce per minare la sensibilità umana verso di essa, producendo danni gravissimi nei confronti dell'uomo, della natura e, in generale, della vita.

Da questi brevi cenni si può avvertire l'importanza particolare del Convegno di Quaresima 2012 che è intitolato appunto: «Scegliere la giustizia». Sono previste due serate: il 23 febbraio nel salone del Centro «Giovanni XXIII» a Belluno, alle ore 20.30 con il monaco benedettino Elmar Salmann, e il giovedì 1 marzo nel teatro comunale di Belluno, alle 20.30, con don Luigi Ciotti e Moni Ovadia.

È la sesta edizione del Convegno inaugurato dal vescovo Vincenzo Savio nel 2002 e vissuto ogni due anni come momento di dialogo della Chiesa con la Città. Invito alla partecipazione quanti vogliono confrontarsi parlando di giustizia, tema sul quale «si registra una singolare 'resistenza' da parte della sensibilità comune, come se fosse una sorta di baluardo a garanzia dell'umano» ha scritto in una intervista, apparsa sull'«Amico del popolo», il coordinatore di quest'ambito della pastorale diocesana, don Rinaldo Ottone.

Come accennavo, è davvero urgente far convergere su questo tema tutte le persone di buona volontà. Anni fa, parlando agli allievi di un Istituto Superiore di Belluno – molti dei quali hanno oggi responsabilità familiari, amministrative ed economiche – riflettevo sulla necessità di metterci in tanti dalla parte della giustizia e di renderla forte. E commentavo le seguenti parole di Blaise Pascal: «La giustizia senza la forza è impotente; la forza senza la giustizia è tirannica. Bisogna dunque mettere insieme la giustizia e la forza; per giungervi bisogna far sì che ciò che è giusto sia forte e ciò che è forte sia giusto» (Pensieri, 298). Ciò che è giusto diventa forte quando è sostenuto da un'intera comunità, cioè da tutti i suoi rappresentanti singolarmente e collettivamente; e, ciò che è forte, diventa giusto quando una comunità ascolta e si affida ai richiami della giustizia.

Riprendo ora, da vescovo, queste medesime considerazioni e le sostengo con rinnovata convinzione. Ascoltiamoci, confrontiamoci in tanti. Il dialogo su questo tema, nella nostra terra, va ripreso con forza. Faccio mie le parole dell'intervista citata: «Fossero anche solo 'due gocce' nel mare, questi incontri possono smuovere qualcosa e se molte persone risponderanno positivamente all'invito, tante più gocce potranno far nascere un corso d'acqua e molti corsi un fiume». In particolare, sarà affrontato il tema della giustizia sociale al quale il nostro Libro sinodale riserva una specifica attenzione, anche in rapporto alla nostra terra di montagna. La giustizia che farà migliore il nostro futuro dovrà consentire a noi di esprimere il nostro potenziale e le nostre risorse; penso soprattutto al cooperativismo che applica in maniera creativa quel principio di sussidiarietà che, insieme a quello di solidarietà, è indispensabile per la realizzazione di un bene che sia davvero di tutti.

Scegliere la giustizia significa dunque, innanzitutto, rispondere a quell'appello che chiede di sostenere e di difendere i legami vitali della nostra esistenza, nella famiglia e nella società, nella scuola e nel lavoro, verso la nostra amata terra e verso coloro che qui sono ospiti; lo chiedo ai membri della comunità ecclesiale, ma, per l'importanza e l'impellenza di questo appello, vorrei estendere l'invito a tutta la comunità civile, poiché questa è una battaglia che possiamo sperare di vincere solo se la combattiamo, tutti assieme, schierati dalla stessa parte.

Belluno, 11 febbraio 2012

✠ Giuseppe Andrich – Vescovo